

occupazione in Iraq, un paese ancora in guerra, in modo subalterno agli interessi degli Stati Uniti ed in contrasto con molto autorevoli partner europei, né esime dall'aver ignorato le informative dei servizi sulla possibilità dell'attentato, come abbiamo denunciato nell'interpellanza parlamentare di giovedì scorso con la collega Deiana, qui in aula.

Insomma, per quanto riguarda la parte della finanziaria, che riguarda la difesa, occorre sottolineare la vistosa contraddizione tra quello che si richiede alle Forze armate e alle forze di polizia in termini di nuovi impegni per le missioni internazionali, ma anche per far fronte alla criminalità organizzata e al fenomeno del terrorismo, e quello che agli stessi soggetti viene concesso quanto a condizioni di lavoro — lo ripeteva un collega: è mancata la benzina per le volanti della polizia — e, soprattutto, per le condizioni di vita materiale degli uomini e delle donne — parlo soprattutto dei livelli di carriera iniziali —, uomini e donne che sono chiamati a difendere lo Stato. Poiché quello che colpisce nella riduzione degli stanziamenti previsti per la difesa è che questa riduzione impatta negativamente sul funzionamento stesso delle Forze armate; si pretende molto e si concedono briciole.

Ci risponderete che non è così, ma i fatti, le scelte economiche riguardanti la difesa dimostrano il contrario. Tenendo conto dell'inflazione reale e non solo di quella programmata, le spese di esercizio diminuiscono del 2 per cento e le spese per gli investimenti del 6 e 7 per cento. Quelle per i salari crescono non per un miglioramento del trattamento economico, ma perché è aumentato il numero di quelli che percepiscono paghe e salari, mentre durante l'ultimo anno del Governo dell'Ulivo gli stanziamenti, al netto dell'inflazione di questi anni, erano superiori agli attuali, del 12 per cento per le spese di esercizio, del 9 per cento per gli investimenti.

Nelle politiche finanziarie di bilancio si compiono sempre delle scelte, e questo Governo ha scelto, al di là dell'enfasi retorica e patriottarda, di lasciare le no-

stre Forze armate in solitudine, solitudine per quanto riguarda le politiche salariali alloggiative, di non riconoscere loro dignità (per esempio la discussione sulla rappresentanza militare), di non curarsi di investire sufficientemente nella loro formazione professionale — formazione professionale e attività operative di addestramento —, di non farsi carico di costruire un futuro per loro (penso alla legge sull'anticipo dell'abolizione della leva).

Insomma, non se ne cura. La prova più evidente è data anche in questa fase dalla vicenda degli immobili della difesa. Mi dispiace che non ci sia il sottosegretario...

GIANCARLO GIORGETTI. È presente!

SILVANA PISA. ... e nemmeno il sottosegretario Armosino, con cui questa estate avevamo a lungo dialogato e anche un po' polemizzato. Scusi, sottosegretario, pensavo non ci fosse. A luglio, il Governo ha presentato un decreto, che prevedeva la cartolarizzazione degli immobili della difesa e, a causa della bocciatura trasversale — ricordo un intervento dell'onorevole Buontempo — di alcuni emendamenti qualificanti, il Governo è stato costretto a ritirarlo. Buon senso avrebbe voluto che il meccanismo della cartolarizzazione venisse radicalmente modificato, accogliendo richieste e proposte dei militari e dei cittadini coinvolti. Invece, questa materia viene sostanzialmente riproposta nel decretone, per di più sottraendola, con il voto di fiducia, ad una discussione emendativa in Assemblea.

Questo è un vero atteggiamento di disprezzo degli interlocutori, e non parlo tanto dell'opposizione parlamentare, quanto delle persone e delle famiglie coinvolte nella vendita degli alloggi della difesa. Infatti, dovete loro una risposta; dovete dire perché in una situazione di grave carenza alloggiativa, acuita dalla professionalizzazione delle Forze armate, invece di procedere alla vendita diretta, che avrebbe permesso alla difesa di reinvestire in nuovi alloggi più funzionali, rispettando sia le esigenze degli inquilini sia i diritti di chi non può permettersi di

comprare, avete preferito lavarvene le mani, immettendo nel gioco il soggetto speculativo (le varie SCIP di cui sarebbe poi interessante sapere a quale soggetti fanno capo), la SCIP, che ci lucrerà sopra, con buona pace della difesa, ma soprattutto in barba agli interessi sociali di quei soggetti che per legge dovrete tutelare, con il risultato che forse, per la prima volta, le famiglie dei militari scendono in piazza a manifestare davanti al paese. Anche domani ci sarà davanti a Montecitorio una manifestazione di questi soggetti.

Noi vi chiediamo, con i nostri emendamenti, almeno di vendere a chi può comprare. Ma, accanto a quella dei militari, esiste anche il disagio del personale civile della difesa, circa 45.000 persone. È un disagio doppio, da una parte, dovuto al mancato incremento del fondo unico di amministrazione per la contrattazione di comparto e, dall'altro, dovuto al fatto di avere totalmente trascurato quell'impegno alla civilizzazione — lo dico tra virgolette — in senso tecnico che, attraverso la formazione e la riqualificazione del personale civile, ne avrebbe permesso la valorizzazione e la ricollocazione, sottraendolo ai bassi livelli in cui oggi si trova concentrato.

Anche in questo settore vi sono aspettative che voi avete deluso non prevedendo nulla per i contratti. Fortemente trascurato appare anche il settore delle aree industriali della difesa (parlo dei poli di mantenimento dell'esercito e degli arsenali della marina che oggi sono a rischio). Si aggrava un settore che nella riqualificazione e nell'ammodernamento infrastrutturale vede l'unica via per mantenere la competitività — e, quindi, l'eccellenza — ed il livello occupazionale, tra l'altro, attualmente inferiore all'organico previsto e necessario per una completa funzionalità.

Anche sui rinnovi contrattuali e sulle carriere vi è un silenzio assordante. Non si prevede nulla sulle carriere per quanto riguarda il trattamento accessorio, nulla per i dirigenti, nessuna specificazione per i vigili del fuoco. Per quanto riguarda le carriere, su cui voi tacete, i nostri emendamenti prevedono un riallineamento dei

gradi di anzianità nei ruoli dei marescialli delle Forze armate, un riordino delle carriere nel ruolo dei volontari di truppa e dei sergenti, e un riordino generale delle carriere nel ruolo delle Forze armate e delle forze di polizia.

Inoltre, vi è un'insufficienza per quanto riguarda le esigenze alloggiative del futuro esercito professionale: è poco dignitoso che, dopo il primo anno, il personale militare continui a dormire in camerate, come se fossero ragazzini, in mancanza di ristrutturazioni delle caserme e in carenza di piani di edilizia economica a vantaggio dei volontari. Ancora, manca (ed è grave dopo la *deep immersion* nel patriottismo di questi giorni) il finanziamento della legge sul risarcimento ai soldati di leva infortunati o deceduti durante il servizio.

In Commissione giace da tempo un progetto di legge *bipartisan* (a firma Ramponi, Ruzzante) in attesa di finanziamento. È come se di quei morti lo Stato si sia disinteressato. Mi chiedo: esistono la serie A e la serie B anche nella morte? È carente il trattamento economico per il personale all'estero in missioni internazionali (naturalmente, parlo delle missioni condotte nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione). Non è nemmeno passato un nostro emendamento, praticamente a costo zero, che prevedeva trasferimenti agevolati o, almeno, assegnazioni temporanee presso l'ente richiesto o altro ente vicino per i militari con figlio di età inferiore ai sei anni; era un emendamento che si muoveva nella direzione di semplificare la vita al nucleo familiare ed a tutela del bambino: si tratta di famiglie e bambini che voi proteggete solo a parole.

Infine, da questa legge finanziaria risulta notevolmente appannato il ruolo dell'Italia in materia di difesa europea in una fase in cui sarebbe necessaria un'iniziativa per superare le difficoltà che il progetto della stessa difesa europea incontra nei confronti degli Stati Uniti e anche per consentire un ruolo politico autonomo dell'Europa nelle politiche internazionali di prevenzione dei conflitti e nel perseguimento della pace.

Insomma, è un disastro! Il mio presidente di gruppo Minniti, in Commissione, l'ha definita la legge finanziaria del nulla per quanto riguarda la difesa.

Che la situazione sia insostenibile anche per voi è dimostrato dal fatto che, dopo un confronto aspro nella maggioranza, si dice che si stia materializzando un vostro emendamento che dovrebbe portare 500 milioni di euro per le carriere: si tira la cinghia e poi si molla un contentino. Così, funzioni essenziali dello Stato vengono tenute in ballo fino all'ultimo minuto, senza rispetto per la loro dignità, come il COCER e i sindacati di polizia hanno più volte lamentato.

Concludo dicendo che la delusione in questo mondo, che tradizionalmente si rivolgeva a voi, si sta facendo sentire ogni giorno più insistentemente. Molti di loro già alle elezioni amministrative di primavera non vi hanno più votato; dopo questa legge finanziaria altri vi abbandoneranno e starà a noi, difendendone i diritti, conquistarli (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

**PIETRO MAURANDI.** Signor Presidente, credo che nel discutere di questa seconda parte della manovra finanziaria per il 2004, quella contenuta nel disegno di legge di bilancio e nel disegno di legge finanziaria, dobbiamo cogliere il senso complessivo della manovra del Governo e le sue implicazioni sulla finanza pubblica e sull'economia nazionale. Ed il senso complessivo credo che sia quello di galleggiare, in qualche modo, in attesa della ripresa internazionale nella quale possa trovare posto anche l'economia italiana.

È un atteggiamento che possiamo dedurre da alcune scelte caratteristiche della politica del Governo fin dall'inizio della legislatura: da un lato, le previsioni sempre ottimistiche sull'andamento dell'economia nazionale, dall'altro l'assenza di una strumentazione e di un volume di interventi tali da consentire il rilancio dello sviluppo.

Il risultato di tutto questo è che siamo disarmati non soltanto di fronte alla ripresa dell'inflazione e di un rimarchevole differenziale di inflazione rispetto ai nostri partner europei, ma siamo disarmati anche di fronte agli stessi segnali di ripresa internazionale. Sono pronto a dare atto al Governo, — l'ho già fatto discutendo del « decretone » —, di un maggiore realismo della lettura dell'economia italiana.

Finalmente, si riconosce anche da parte del Governo e della maggioranza l'esistenza di una crisi grave, duratura e profonda; ma a questo maggiore realismo non corrispondono scelte conseguenti, in termini di politica di sviluppo e di gestione della finanza pubblica. La costante delle scelte del Governo è l'idea che la riduzione delle imposte sia lo strumento fondamentale per consentire alle forze dello sviluppo di esprimersi. Così era quando il Governo e la maggioranza vedevano il nuovo miracolo economico alle porte, — e noi critici venivamo chiamati « catastrofisti », così è ora, quando si è preso atto dei dati della crisi che attraversa l'economia italiana.

La convinzione che anima il Governo e la maggioranza è che ciò che frena lo sviluppo siano un carico fiscale eccessivo, un *welfare* troppo protettivo, e diritti dei lavoratori troppo ampi. Io non sottovaluto alcuni problemi che questi aspetti presentano, ma è errato, fuorviante e falso, farne cause generali, senza capacità di discernere situazioni diverse e, soprattutto, di individuare soluzioni avanzate.

In realtà, ciò che accade, ed è normale che accada, è che in presenza di aspettative negative le imprese non sono indotte ad investire né da riduzioni di imposta né da « tagli » di costi del lavoro. Pertanto, dal momento che della ripresa si intravedono in Italia solo deboli ed incerti segnali, le misure di riduzione delle imposte, i condoni fiscali, i « doni » agli evasori esportatori di capitali non producono effetti sull'obiettivo enunciato, ovvero la ripresa dello sviluppo, ma si riverberano pressoché interamente sui risultati immediati.

Al di là degli obiettivi enunciati, sono gli strumenti posti in essere che qualifi-

cano la politica, perché sono essi che incidono direttamente sulle scelte degli operatori e sulle condizioni di vita dei singoli cittadini. E gli effetti immediati della politica del Governo, puntualmente riconfermati in questa manovra, sono riconducibili per un verso ad una redistribuzione del reddito iniqua, a favore degli alti redditi e a danno di quelli medio-bassi, per un altro verso la carenza di risorse per finanziare politiche di sviluppo.

L'iniquità della distribuzione deriva dalla sommatoria dei provvedimenti e dell'attività del Governo sin dall'inizio della legislatura; per effetto di quei provvedimenti siamo in presenza di un peggioramento complessivo del potere d'acquisto e del livello di vita delle categorie medio-basse, cioè dell'impoverimento di gran parte dei cittadini italiani.

In questa manovra finanziaria, fra decreto-legge e legge finanziaria, vi sono alcune misure che si possono citare a titolo emblematico ed esemplificativo: i condoni fiscali ed edilizi che, a parte altre considerazioni di carattere etico, provocheranno una riduzione del gettito in termini strutturali, con una riduzione di risorse per la spesa pubblica; i « tagli » agli enti locali che costringono questi ultimi ad aumentare le tariffe e a ridurre parte dei servizi per i cittadini; l'esproprio del rimborso del *fiscal drag* che equivale all'imposizione di una tassa impropria, a carico dei percettori di reddito fisso, ovvero dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Vi sono poi altre misure sulle quali non mi soffermo, come il rifiuto di riportare la tassazione del trattamento di fine rapporto all'aliquota del diciotto per cento, le misure contro i lavoratori esposti all'amianto, l'entità ridicola delle cifre destinate al contratto dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico e quant'altro.

La carenza di risorse per finanziare politiche di sviluppo, poi, la si rileva a proposito della questione della competitività dell'economia italiana e a proposito del Mezzogiorno. Per quanto riguarda la competitività sappiamo che si tratta di un problema strutturale ed antico che è

emerso drammaticamente con l'entrata in funzione dell'euro e con la fine della svalutazione monetaria come strumento improprio di competitività. Tuttavia, appunto per questo, un Governo saggio e lungimirante avrebbe dovuto avviare rapidamente una politica di sostegno di ricerca e sviluppo, avrebbe dovuto rafforzare ed ampliare, non liquidare, le misure a sostegno dell'innovazione e della ricerca varate dal centrosinistra. Invece, il Governo è continuamente attraversato da tentazioni protezionistiche che attirano qualche miope simpatia, ma non risolvono nulla per un'economia di trasformazione come quella italiana e punta sulla riduzione del costo del lavoro, sulla compressione dei diritti dei lavoratori e sulla riduzione del *welfare State*.

Sul piano della ricerca, pensate di caravvela con l'istituzione dell'IIT e con la riduzione dell'IRPEF per i ricercatori che dovessero, per avventura, rientrare in Italia. D'altra parte, strozzate l'università e la ricerca lesinando risorse e perfino negando diritti — altro che IRPEF! — ai ricercatori ed ai professori universitari vincitori di concorso.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno avete liquidato le misure di politica economica esistenti ed avete ridotto le risorse. Il viceministro Micciché — lo ha ripetuto in Commissione bilancio in occasione dell'esame di questa legge finanziaria — usa dire che vi sono troppe risorse per il Mezzogiorno e che vi è, semmai, un problema di capacità e di efficienza della spesa. Ammettiamo per un attimo che sia così: voi non vi siete limitati a ridurre le risorse, avete anche smantellato gli strumenti di intervento esistenti che avevano dato buona prova, a cominciare dal credito di imposta, e non li avete sostituiti con niente. Vi illudete che anche per il Mezzogiorno la riduzione delle imposte e l'affievolimento dei diritti dei lavoratori siano gli strumenti per rilanciare lo sviluppo.

Vi è, poi, il problema della finanza pubblica le cui condizioni di gravità sono appena mascherate dalle misure *una tantum* di cui è disseminata la manovra

finanziaria. Vi sono due dati significativi e preoccupanti che dobbiamo continuamente sottolineare. Innanzitutto, l'avanzo primario è diminuito. Fino al 2001 era superiore al 5 per cento del PIL; nel 2003 è inferiore al 3 per cento. In secondo luogo, la riduzione di spesa derivante dalla caduta dei tassi di interesse non riesce a compensare la riduzione dell'avanzo primario, per cui si assiste al peggioramento dei saldi. Questi due dati rappresentano da soli il fallimento del Governo nella gestione rigorosa della finanza pubblica.

Per quanto riguarda le nostre proposte sulla manovra finanziaria nessuno potrà seriamente accusare l'opposizione di dire solo «no», come è stato detto nel corso della discussione sul decretone. È evidente che non possiamo fare una controfinanziaria perché le leve di controllo delle entrate e delle spese sono, come è ovvio, nelle mani del Governo e perché dovremmo prima di tutto cancellare errori e nefandezze che avete fatto fin dall'inizio della legislatura. Tuttavia, gli emendamenti da noi presentati alla legge finanziaria e le proposte di modifica del decretone disegnano le linee di una manovra finanziaria alternativa: dal Mezzogiorno, alla scuola, alla formazione, da una fiscalità che premi realmente l'innovazione, a misure per la piccola impresa, a misure di equità.

Siamo convinti che esistano nel paese le capacità e le forze per ridare slancio alla nostra economia e per ripristinare e migliorare l'equità e la giustizia sociale. Certo, questo paese ha molte difficoltà e molti handicap, ma quello fondamentale siete voi con la vostra assenza di rigore, assenza di politiche di sviluppo, assenza di politiche di equità e di coesione sociale. Di tutto questo la manovra finanziaria per il 2004 è una fedele riproduzione e per questo l'abbiamo contrastata e continueremo a contrastarla (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Quella per il 2004 è una manovra finanziaria che è stata definita di galleggiamento, di rinvio dei problemi; essa, tuttavia, si presenta densa di misure pericolose, inquietanti, addirittura — è stato detto dal collega che mi ha preceduto — di nefandezze. Ancora una volta il Governo è costretto a rivedere al ribasso le previsioni economiche di crescita. In ciascuno dei primi due trimestri del 2003 la crescita economica italiana è risultata negativa per lo 0,1 per cento; siamo quindi tecnicamente entrati in una fase recessiva. A partire dal secondo trimestre del 2001 il tasso di crescita del PIL in Italia è crollato e, a fronte di questo, la politica economica del Governo si è confermata ancora una volta del tutto inadeguata. È di circa dieci giorni fa il dato fornito dall'ISTAT sull'occupazione nella grande impresa: meno 1,3 per cento sullo stesso periodo dello scorso anno, vale dire ben 22 mila posti di lavoro perduti in dodici mesi. Questo è soltanto uno dei tanti dati che ci dicono dell'incapacità di assumere una politica davvero industriale da parte del Governo.

Nel recente rapporto OCSE si fa un cenno, anzi più di un cenno, al fatto che l'attività si starebbe riprendendo a livello internazionale, per quanto riguarda i paesi maggiormente industrializzati; tuttavia, ciò non avviene in modo uniforme. Cito, Presidente, questo dato perché si tratta di una delle speranze a cui il nostro Governo affida anche le proprie previsioni e il proprio futuro. Oggi si attribuisce agli Stati Uniti il ruolo di locomotiva, con una crescita del prodotto interno lordo vicina al 2,9 per cento — per quest'anno, si parla addirittura dell'8 per cento, ma sappiamo che negli Stati Uniti il PIL si calcola in modo diverso rispetto a come si calcola in Europa —, del 4,2 per cento nel 2004 e del 3,8 per cento nel 2005.

Sappiamo però che, in uno strano connubio tra politica militarista e politica neokeynesiana — anche se sappiamo che Bush è il leader, invece, di uno spinto neoliberalismo economico —, è stato previsto un incremento della spesa militare abnorme, vicino ai 5 mila miliardi di dollari,

pari cioè al PIL del Canada e superiore al PIL della Russia. Nel contempo, però, gli Stati Uniti presentano un disavanzo — questo lo afferma l'OCSE — dei conti correnti e del bilancio federale assolutamente insostenibile. Una delle possibili conseguenze di questo stato di cose potrebbe essere l'ulteriore calo del dollaro su euro e yen e ciò potrebbe determinare ulteriori problemi in termini di fragilità della crescita dell'Europa. A tal proposito, si prevede per il 2003 un incremento dello sviluppo in Europa dello 0,5 per cento, nel 2004 un incremento dell'1,8 per cento e del 2,5 per cento solo nel 2005, ma le analisi e le prospettive sono comunque molto, molto incerte.

L'incertezza è, inoltre, aggravata dalla sospensione di fatto delle regole fondamentali del patto di stabilità, ancorché molto criticate per tanti aspetti.

Per tornare alla questione in discussione, a settembre il debito pubblico ha toccato il massimo storico, superando la quota di 1.400 miliardi di euro: in valore assoluto è il debito più alto di tutti i tempi. Le previsioni in questi anni, relative al rapporto deficit/PIL, presentate dal Governo, si sono confermate tutte fasulle. Nel 2001 avevate promesso l'1 per cento, mentre avete realizzato il 2,6 per cento; nel 2002 avevate promesso lo 0,5 per cento, ma realizzato il 2,3 per cento (è un peggioramento di quattro volte rispetto alla cifra precedente). Nel 2003 avevate promesso lo 0,8 per cento e, se andrà bene, si arriverà allo 0,5 per cento. Secondo l'OCSE nel 2004 si arriverà oltre il 3 per cento e nel 2005 addirittura al 3,9.

Recentemente è stato pubblicato il citato rapporto dell'OCSE che rileva che, dopo tre anni di stagnazione, una ripresa dell'economia dei paesi industrializzati potrebbe trovare l'Italia non favorita, ma, addirittura, in una situazione di handicap. È stato ribadito anche nel corso delle audizioni e mai, come nel contesto dell'analisi e della discussione sulla manovra finanziaria per il 2004, le critiche da parte di tutte le forze sociali e di tutte le categorie produttive (sindacati, Confindustria, mondo dell'associazionismo, regioni,

comuni, province, organi ed autorità istituzionali) sono state così feroci e rafforzate, direi, rispetto anche all'anno scorso.

Si tratta, quindi, di una manovra economica senza una sola idea per rilanciare lo sviluppo e la qualità, di una finanziaria antisociale, perché a diminuire, anche dal punto di vista della qualità, sarà, ancora una volta, la spesa sociale (ciò avverrà anche sotto forma di minori trasferimenti agli enti locali). Si tratta anche di una finanziaria contro gli interessi dello Stato, perché la vendita degli immobili, tanto per citare un esempio, impoverisce il patrimonio pubblico, mentre la pratica dei condoni mina la credibilità delle istituzioni e, nel caso di quello edilizio, saccheggia il paese, alla lettera.

La stessa Corte dei conti ha evidenziato come questa manovra sia più sbilanciata sulle misure *una tantum* (condono edilizio, vendita di immobili, eccetera) di quanto non ammetta il Governo, arrivando a definire critica la situazione dei conti pubblici e la dichiarata difficoltà di rispettare anche il parametro europeo di contenimento del disavanzo strutturale, lo 0,5 per cento all'anno, rappresenta l'indicatore più evidente di tale criticità.

L'estate scorsa, con il DPEF, avevate completamente estromesso le parti sociali nella fase di stesura del documento di programmazione economico-finanziaria, negando così quel percorso di concertazione e di confronto previsto dall'accordo del 23 luglio 1993. In quell'occasione, per cercare di recuperare nei confronti delle parti sociali, avevate pensato bene di garantire loro un'intensa fase di confronto prima della presentazione di questa finanziaria, sbandierando, per questa occasione, l'apertura di ben nove tavoli di confronto. Ma chi li ha visti?

Sempre a luglio, prima della presentazione del DPEF, le parti sociali (Confindustria e sindacati) non avevano firmato un documento unitario, il cosiddetto patto per la competitività, per chiedere che il Governo si facesse carico di quattro punti considerati assolutamente prioritari (politiche per la ricerca, formazione, infrastrutture e Mezzogiorno)?

Dove è la risposta, le politiche e le risorse per il Mezzogiorno? Al palo! La formazione è un termine praticamente scomparso dall'agenda di Governo, anche se poi si sono trovati ben 100 milioni di euro nel triennio per incrementare il cosiddetto buono scuola a favore delle scuole private.

A proposito di scuola, la tanto sbandierata riforma Moratti non prevedeva un piano programmatico di interventi finanziari? E, a suo tempo, eravamo stati facili profeti nell'affermare che questo piano sarebbe stata lettera morta, visti i tagli drastici di risorse per la scuola e la formazione. Ebbene, questa finanziaria assegna 90 milioni di euro da destinare all'attuazione del piano, praticamente nulla, in quanto sarebbero necessari milioni e milioni di euro in più.

Con riferimento alla ricerca scientifica siete dovuti correre ai ripari dopo le proteste dei rettori, dei ricercatori, dell'opposizione e dopo l'autorevole appello del Presidente Ciampi che vi ha ricordato l'importanza che riveste il settore della ricerca scientifica per il futuro di un paese.

Per contrastare la cosiddetta fuga di cervelli avete ideato la proposta di riduzione dell'imposizione sul reddito dei ricercatori che decidessero di rientrare in Italia, come se questa misura così modesta bastasse a far rientrare i ricercatori che sono andati via dall'Italia a causa di una situazione caratterizzata da scarse risorse, in quanto in questo settore fondamentale per la crescita di un paese non vi è alcun investimento, non vi è una politica intelligente e lungimirante. Si tratta di un settore privo di risorse, nel quale chi vuole lavorare sa di non avere prospettiva professionale in Italia.

La realtà — come hanno ricordato i rettori — è che, per coprire il *gap* con il resto d'Europa facendo salire gli stanziamenti dallo 0,8 almeno all'1,2 per cento della PIL, servono 10 miliardi di euro, vale a dire 1 miliardo l'anno per 10 anni. Lo scorso settembre la ministra Moratti aveva annunciato la richiesta a Tremonti di 1 miliardo di euro, quasi tutti destinati agli

atenei. Com'è andata a finire? Si centellinano le risorse agli enti di ricerca, vengono a mancare i fondi destinati alla ricerca pubblica, in particolare quella di carattere tecnologico condotta nei politecnici, che hanno livelli di produzione tecnologica e di ricerca scientifica assolutamente di avanguardia e di eccellenza e, nel contempo, viene istituito l'Istituto italiano di tecnologia, con un finanziamento di 50 milioni di euro.

Inoltre, anche per quanto riguarda la sanità pubblica e i servizi sociali, il panorama è desolante; ci avviamo lentamente verso la paralisi. Il taglio dei trasferimenti e il blocco della spesa degli enti locali, con il conseguente taglio di servizi essenziali — come casa, scuola, assistenza, trasporti — a favore dei cittadini, comportano una riduzione dei livelli di protezione sociale. Né sono bastati gli emendamenti approvati in Commissione ad invertire questo orientamento; infatti, le stime dell'ANCI parlano di oltre 92 milioni di euro in meno nel 2004.

Per il secondo anno consecutivo la finanziaria riduce in termini inaccettabili i trasferimenti agli enti locali e ai comuni, che quotidianamente devono erogare servizi essenziali per la cittadinanza. Voglio ricordare che dalle tasche dei cittadini i soldi si possono togliere non solo con le tasse, ma anche tagliando i servizi pubblici essenziali. E lo dico al ministro Tremonti che ha pensato bene di correre in televisione per annunciare con soddisfazione che le tredicesime dei pensionati italiani saranno più pesanti di circa 70 euro.

Con una contrazione della spesa sociale e dell'intervento pubblico in campo sanitario, si continua una lenta ed inesorabile riduzione, anche qualitativa, dei servizi sociosanitari, con il rischio concreto da parte del servizio sanitario nazionale di assicurare con grande difficoltà il rispetto dei livelli essenziali di assistenza.

Il fondo per le politiche sociali continua ad essere fortemente insufficiente ed intaccato, tra l'altro, da manovre meramente propagandistiche di nessuna utilità concreta quali l'assegno per i secondogeniti. Lo stesso ISTAT ha segnalato come,

numeri alla mano, i *bonus* per i figli e gli sgravi fiscali, contenuti nella manovra di bilancio, sono più che altro un intervento simbolico sulle tasche degli italiani; così come del tutto insufficiente è l'ammontare del fondo sanitario nazionale visto che l'accordo Stato-regioni dell'8 agosto 2001 si basava su un tasso di inflazione programmato che era circa la metà. A questo aggiungiamo l'esiguità degli stanziamenti per l'edilizia sanitaria pubblica di cui si parla troppo poco.

Il ministro Tremonti a Bruxelles ha promesso che entro il 2006 il Governo azzererà gli interventi *una tantum* a favore di interventi solamente strutturali: Dio ce ne scampi e liberi! Scompariranno quelle *una tantum* con le quali avete basato fin qui tutta la vostra politica economica? Staremo a vedere, per adesso l'unica riforma strutturale che volete portare avanti con estrema determinazione, a quanto pare, è quella di modifica del sistema pensionistico; da una parte, ribadite la necessità di una politica rigorosa in materia previdenziale, che si traduce ovviamente in sacrifici pesanti per i lavoratori; dall'altra, continuate con la politica dei condoni, dei colpi di spugna, delle sanatorie, delle amnistie, più o meno camuffate, e delle depenalizzazioni, come non se ne erano mai viste nella storia di questo paese. E tutte queste misure, a vantaggio di chi? Delle categorie produttive e sociali più forti, più protette; a vantaggio, quindi, di chi ha fatto carta straccia in questi anni del rispetto delle leggi di questo paese. Perché non si ricomincia con determinazione, con rigore, con la lotta all'evasione fiscale, all'evasione contributiva, lasciando stare le pensioni e i diritti dei lavoratori di questo paese? Il sistema fiscale italiano è iniquo ed inefficiente; in modo particolare, l'evasione e l'elusione fiscale sottraggono ogni anno enormi quantità di risorse. La realtà è che le stesse, continue e immorali, riproposizioni di condoni fiscali, da voi attuate, hanno già prodotto l'effetto nefasto di incrementare il fenomeno dell'evasione. Non c'è nessuna emergenza previdenziale! Il nostro sistema è in equilibrio, ed è tra i più sostenibili in Europa, ma voi

avete bisogno di coprire la vostra incapacità di impostare una seria politica di finanza pubblica. Quello di cui veramente c'è bisogno è il recupero del potere di acquisto delle pensioni! Occorre rivalutare le pensioni, specie le più basse. Questa è la priorità del nostro sistema previdenziale, non la loro riforma. La riforma previdenziale per Tremonti è necessaria per far passare la finanziaria, consentendogli, presentando in questi giorni a Bruxelles il programma di stabilità del Governo italiano, di poter sbandierare una riforma strutturale in cambio di una legge finanziaria piena di condoni, di *una tantum* e priva di qualsiasi misura per lo sviluppo, la qualità, l'innovazione. È falsa la drammatizzazione dei problemi del nostro sistema previdenziale. Lo ripeto, le scelte inaccettabili, che si vogliono far pagare ai lavoratori e alle lavoratrici, nascono dalla necessità di coprire l'incapacità del Governo stesso nel determinare una corretta politica di sviluppo.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, si avvii a concludere.

LUANA ZANELLA. Concludo, Presidente. E intanto si è pensato bene di approvare il condono tombale anche per i redditi 2002, e con esso sarà prorogata la pattuglia dei condoni introdotta lo scorso anno, il concordato per gli anni pregressi.

Voi non prevedete nulla, come nulla avevate previsto con le vostre precedenti finanziarie, per quanto concerne la restituzione del *fiscal drag*. Noi la riteniamo una restituzione assolutamente doverosa e opportuna, soprattutto in una fase come questa in cui la crescita continua del tasso di inflazione erode i livelli salariali. Noi abbiamo un gravissimo problema di povertà.

È stata presentata in questi giorni da parte del Ministero della salute la relazione sullo stato sanitario del paese 2001-2002. In questo rapporto viene precisato che la povertà può essere considerata come il singolo fattore più importante che determina le cattive condizioni di salute, perché ad essa è associata una maggiore

mortalità infantile, un incremento delle malattie, una crescente tendenza all'uso di sostanze (fumo, alcol, droga), una più elevata esposizione ai fattori di rischio ambientali, abitativi, lavorativi e sociali.

In Italia, diversi milioni di individui sono al di sotto del reddito adatto ad assicurare condizioni di sufficienza...

**PRESIDENTE.** Onorevole Zanella, lei sa che la ascolto sempre volentieri, ma due o tre minuti sono più di quello che il regolamento consente...

**LUANA ZANELLA.** Concludo, signor Presidente, affermando che il mio gruppo, fortemente contrario alla manovra per i motivi che ho cercato di illustrare in questi minuti nella discussione sulle linee generali, presenterà gli emendamenti insieme con tutta l'opposizione per la classica operazione di riduzione del danno.

Speriamo semplicemente che si apra un periodo di confronto nel paese, oltre che in Parlamento, almeno per cercare di ridurre i danni più gravi provocati dalle misure più pericolose, che non soltanto si riscontreranno nel presente, ma che avranno una rilevanza assolutamente prevedibile per il nostro futuro.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione delle considerazioni integrative al mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

È iscritta a parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

**KATIA ZANOTTI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, c'è una novità uscita all'ultimo minuto dalla Commissione bilancio: il Governo — come leggerla altrimenti? — ha dovuto cedere sul tema del sostegno alle persone anziane e ai disabili, sull'onda delle pressioni che sono venute con assoluta compattezza dalle forze sociali, dall'associazionismo dei disabili, dalle forze

dell'opposizione e da parti consistenti della sua stessa maggioranza parlamentare.

Peccato, tuttavia, che percepiamo l'intenzione, peraltro sulla pelle delle persone che soffrono e delle loro famiglie, di una visione politica marginalizzante e mercantile, e quindi sbagliata, inutile e portatrice di ulteriori diseguaglianze. Se si potesse ragionare con serietà e con serenità, come altro si potrebbe definire il piccolo incremento del fondo per le politiche sociali, destinato alla concessione di contributi alle famiglie, agli anziani, ai disabili, ma in misura del tutto, ripeto, del tutto, gravemente insufficiente rispetto alle necessità?

Ma cosa potrà mai portare questa reiterata logica di misera monetizzazione delle difficoltà e dei disagi profondi delle persone? Ciò è forse da intendersi, per gli anziani e i non autosufficienti, come la risposta e la controproposta del Governo, che ha finora esibito solo un arrogante silenzio, rispetto alla proposta di legge parlamentare di istituzione del fondo a sostegno delle persone non autosufficienti? Se è così, siamo completamente fuori strada, anche volendolo prendere come segnale simbolico di volontà di andare avanti per affrontare questo problema urgente. Infatti, queste risibili briciole arriveranno a pochi, a fronte di un fabbisogno stimato, per le sole persone non autosufficienti, di circa 7-8 miliardi di euro, 15 mila miliardi di vecchie lire.

Si tratterà dell'ennesima guerra fra poveri, nella divisione di un magrissimo bottino: una *una tantum*, la solita *una tantum* priva di futuro, che rischia di lasciare inevase le speranze di tutte quelle persone non autosufficienti che aspettano politiche di sostegno vere. Insomma, non si va oltre la nota logica del « *bonus nonno* ». Tutti sappiamo che politiche di sostegno vere sono costituite da un rafforzamento dei diritti di queste persone e delle loro famiglie — famiglie che, pesantemente, accudiscono i non autosufficienti —, attraverso un'azione pubblica in concorso con il privato sociale, con il terzo settore, collocata in un sistema complessivamente più robusto di protezione sociale che pre-

veda come tasselli, l'uno imprescindibile dall'altro — lo sottolineo —, la definizione dei livelli essenziali di assistenza, il potenziamento della rete dei servizi e l'intervento assistenziale sulla base di progetti individuali.

La proposta di legge, di cui abbiamo affrontato la discussione sulle linee generali in aula, unitariamente — lo ricordo — e in modo condiviso tra le forze politiche, va in questa direzione, rendendo certa nel tempo una risposta per tutti e indicando le modalità per il reperimento di una consistente quantità di risorse aggiuntive: più di 8 mila miliardi di vecchie lire nella prima fase, attraverso una piccola addizionale IRPEF dello 0,75 per cento su base progressiva, dunque con la solidarietà di tutti. Ma il Governo, che ha fatto del proprio programma la bandiera del «meno tasse per tutti», avrebbe dovuto aggiungere lo slogan «meno *welfare* per tutti». Infatti, i risultati sono palpabili per le famiglie italiane.

Cari colleghi, tutto ciò continua ad essere insostenibile. È questa legge finanziaria ad essere insostenibile, intanto perché si discute su una manovra finanziaria contenente una movimentazione di risorse del tutto residue rispetto alle previsioni recate dal decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, sul quale la Camera si è espressa venti giorni fa con il voto di fiducia. Inoltre, questa finanziaria funziona come se esistesse soltanto lo Stato centrale e le autonomie locali servissero unicamente per scaricare i costi e per fare cassa o, almeno, per cercare di fare cassa. E, ancora, questa finanziaria è insostenibile perché è totalmente indifferente all'aggravamento delle disuguaglianze tra i cittadini, confermando anche per il 2004 il vero segno di impoverimento della politica sociale di questo Governo. Infatti, non c'è una politica sociale. Non c'è un'idea di futuro: non l'etica della responsabilità ma, al massimo, la beneficenza e qualche *bonus* come strena natalizia — i mille euro per i secondogeniti, ad esempio. Va da sé che l'assenza di significativi interventi di politica sociale e la mancanza di un adeguato sistema di sicurezza sociale, in una

situazione di crisi economica perdurante, di salari sostanzialmente bloccati, di carovita crescente e di progressiva concentrazione della ricchezza nelle fasce sociali medio alte, hanno per effetto inevitabile l'ulteriore allargamento della forbice delle disuguaglianze.

L'attuale manovra finanziaria ha previsto diverse decurtazioni del fondo per le politiche sociali, che ha vissuto alterne vicende. Il fondo era diminuito di circa 500 milioni di euro rispetto alla legge finanziaria per il 2003. Il Senato lo ha ulteriormente ritoccato per circa 145 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006, dirottando queste risorse all'incremento del buono scuola e della ricerca scientifica. Ora, con l'articolo 22-bis, si tenta di rimediare alla logica della sottrazione delle risorse: con circa 197 milioni di euro si distribuisce a pioggia per anziani, per disabili, per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per l'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap e per i servizi alla prima infanzia. Insomma, si tratta di risorse non sorrette da una politica sociale di sistema. Si tappano così buchi vistosi, ma non si consente di agire i diritti da parte di tutti i cittadini e in egual modo.

Un'elencazione anche parziale delle misure di politica sociale assomiglia ad un catastrofico bollettino di guerra. Il reddito minimo di inserimento, istituito a suo tempo dal centrosinistra, in virtù della cui prima sperimentazione circa 200 mila famiglie cominciavano ad uscire dalla condizione di povertà, viene sostituito dal reddito di ultima istanza, misura puramente assistenziale che non prevede un accompagnamento all'inserimento nel mondo del lavoro, ed il cui finanziamento viene peraltro scaricato sulle regioni, che hanno la facoltà di introdurlo, in questo modo, deresponsabilizzando totalmente il Governo nazionale: in ogni caso, le regioni hanno fatto già sapere di non avere alcuna possibilità di integrare la scarsa dotazione di risorse assegnata dallo Stato.

Ancora, l'attuazione della legge n. 328 del 2000 per il sistema integrato dei servizi sociali viene defanziata per il terzo anno

consecutivo. Il progetto « dopo di noi » per le famiglie con membri disabili, nell'anno internazionale dell'handicap, è ancora una volta privato di risorse. È ulteriormente ridotto il contributo integrativo del costo dell'affitto per le persone bisognose e viene abolito lo stanziamento di dieci milioni di euro per il terzo settore.

Per quanto attiene alle politiche per l'immigrazione si registra un incremento delle risorse destinate ai centri di permanenza temporanea, che sono veri e propri luoghi di detenzione in condizioni intollerabili, mentre diminuiscono quelle finalizzate a progetti di integrazione per i rifugiati. Ancora, l'istituzione del dipartimento nazionale antidroga appare incompatibile con i principi di federalismo sostenuti dall'attuale maggioranza di Governo, sottrae alle regioni i fondi per il contrasto alla tossicodipendenza e finisce per impedire il coordinamento e la cooperazione fra gli enti locali, la rete dei servizi pubblici, del *non-profit* e dei privati e le aziende sanitarie locali nell'attuazione delle politiche di prevenzione e di recupero dei giovani esposti al rischio della tossicodipendenza, il tutto in linea con la proposta di legge Fini che accentua la repressione e diminuisce le risorse. Per ultimo, il disegno di legge finanziaria contiene una gravissima carenza rappresentata dalla mancata previsione di adeguati finanziamenti — perché 67 milioni di euro non sono adeguati finanziamenti — per la predisposizione di un serio piano di servizi per la prima infanzia, nonostante la recente approvazione della legge sugli asili nido, a conferma che questi interventi vengono di fatto delegati al privato senza vincoli di qualità.

Per concludere, a conti fatti, il Governo, rispetto alle politiche sociali si presenta davanti ai cittadini italiani con la logica del danno e della beffa, riducendo di 100 milioni di euro la previsione della dotazione del fondo per il 2004, fatta peraltro dal medesimo Governo: insomma, si può parlare di vera e propria truffa. Ancora una volta, si cerca di far tornare i conti tagliando la spesa sociale, in altre parole, facendo pagare i costi della ma-

novra economica ai più deboli. Ecco perché questo disegno di legge finanziaria risulta oggettivamente insostenibile, in quanto, a fronte della stagnazione economica, crea più di un'occasione di conflitto sociale permanente, di esclusione e di emarginazione di quanti, a fronte dell'aumento del costo della vita, reclamano almeno un adeguato sistema di protezione sociale. Quindi, vi assumete una grave responsabilità: rischiate di condannare questo paese ad un futuro di declino e di emarginazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, presidente della Commissione, relatore e colleghi, come è d'uopo, solitamente intervengo nel dibattito sul disegno di legge finanziaria dicendo quali sono le questioni e se la legge finanziaria contiene o meno risposte positive alle problematiche di cui mi occupo ormai da parecchi anni, sia per necessità che per passione, relative alla montagna. Da questo punto di vista, dirò rapidamente alcune cose per poi affrontare una questione più contingente, che mi obbliga a intervenire come deputato di una provincia autonoma, quindi nella fattispecie all'interno dell'insieme delle regioni a statuto speciale.

Per quanto riguarda la questione della montagna, ovviamente noi non siamo assolutamente soddisfatti. Va detto che vi è stato un lavoro approfondito, da parte della Commissione, sui numerosi emendamenti presentati che andavano a migliorare le politiche di sostegno contro il depauperamento della montagna anche alla luce del dibattito dell'anno scorso, dichiarato dall'ONU « anno internazionale della montagna ». Si trattava di emendamenti che potevano sicuramente dare un taglio diverso ai nostri lavori, emendamenti tra l'altro — per onestà intellettuale devo riconoscerlo — presentati anche dalla Lega. Non vi è stata nessuna disponibilità

né da parte del Governo né da parte della maggioranza. La ragione è la solita: difficoltà finanziarie, tagli alle risorse, non si può intervenire.

Ormai siamo stanchi di sentirci dire queste cose, perché il rituale degli inadempiamenti del Governo è assolutamente inequivocabile. L'anno scorso, che pure era l'anno internazionale della montagna, per tutto l'anno il Governo si è impegnato a presentare una proposta di modifica della legge n. 97 del 1994, legge sulla montagna. Non c'è stato convegno, non c'è stato seminario, non c'è stato ragionamento — probabilmente ve ne sarà ancora uno, fra qualche minuto, organizzato da una forza politica della maggioranza — laddove o il ministro La Loggia, che ha la competenza sulla montagna, oppure il ministro Alemanno, che ha la competenza sulle risorse agricole, non abbiano detto: tra qualche giorno arriverà la proposta del Governo. Invece, non solo non è arrivata, ma le bozze che abbiamo potuto esaminare sono assolutamente impresentabili! Forse è questo il motivo per cui il Governo non presenta il suo disegno di legge.

Oltretutto non siamo soddisfatti del lavoro che il nostro Governo ha fatto nel semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e nell'ambito della Convenzione europea. Noi tutti sappiamo che, se vogliamo effettivamente intervenire con decisione e determinazione sulle problematiche della montagna, per tutte le ragioni che conosciamo, è necessario modificare l'attuale trattato dell'Unione e, in modo particolare, l'articolo 87. Vi è stato il convegno a Taormina con tutti i ministri competenti a livello europeo. Certo, vi è stata la proposta di una piccola modificazione, ma di mera natura linguistica! La verità è che, in sostanza, neanche questa questione viene affrontata. Per questi motivi, nei prossimi giorni, noi presenteremo una mozione per poter ragionare compiutamente ed impegnare le nostre istituzioni a perseguire questo obiettivo.

Ma il motivo vero del mio intervento, rispetto a quello che dicevo prima, è ciò che è avvenuto a proposito di una proposta emendativa. I colleghi potrebbero dire:

ma una proposta emendativa alla legge finanziaria che valenza ha? Attendiamo che la medesima venga esaminata e venga approvata o respinta da parte dell'Assemblea. No, questa proposta emendativa ha sollevato un grandissimo dibattito tra alcune regioni e province a statuto speciale, tant'è che in una regione si è avuta praticamente un'iniziativa consiliare volta a stigmatizzare questo intervento normativo.

A cosa mi riferisco, Presidente e colleghi? Mi riferisco ad un emendamento che interviene sul gettito IRAP riscosso nel territorio della regione Val d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano. Questo emendamento, (che per la Commissione Bilancio recava il numero 10.0151, a firma Paniz, Zorzato ed altri; vedremo domani la numerazione che presenterà in aula, se verrà presentato), tende a riservare all'erario una quota del gettito pari al 50 per cento, per destinarlo come contributo di solidarietà nazionale alle casse dello Stato. Ebbene, perché tutto ciò deve essere portato in evidenza nella discussione generale? Vi sono alcune ragioni di opportunità ed altre, altrettanto importanti, di legittimità.

Dico questo perché la stampa — non solo la stampa del Trentino-Alto Adige, ma anche quella del Veneto (i primi due colleghi firmatari che ho richiamato sono veneti) — in questi giorni è stata inondata di interrogativi circa la ragione per cui questa proposta emendativa è stata presentata.

Prima il collega Zorzato, secondo firmatario, ha affermato di aver presentato questa proposta emendativa perché lo Stato abbisogna di quelle risorse ed in secondo luogo perché queste tre realtà a statuto speciale sono le uniche che ci permettono di poter intervenire con una legge ordinaria (anche attraverso una proposta emendativa presentata al disegno di legge finanziaria), perché altrimenti le altre, a causa di una struttura maggiormente organizzata dei loro statuti, non lo consentono.

Il primo firmatario di questo emendamento, invece, ieri ha raccontato fino in

fondo il motivo di questi interventi, e lo ha dichiarato proprio al *Gazzettino* (credo della provincia di Belluno, suo collegio elettorale). Egli ha dichiarato: noi abbiamo escluso la Sicilia, la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia perché in queste regioni abbiamo deputati, e sono stato attento ad evitare scontri interni al partito.

Non proseguo oltre sui motivi di merito di questo intervento, perché qui dovremmo richiamare il famoso detto: stendiamo un velo pietoso. Tuttavia, vorrei richiamare l'importanza della questione e sollecitare il Governo, nella persona del ministro Urbani e del sottosegretario Vegas, ma anche il presidente della V Commissione e, soprattutto, il relatore sul disegno di legge finanziaria affinché ci riferiscano quale è il loro effettivo parere. Ciò perché, se questo emendamento dovesse essere approvato, ci troveremo innanzi ad una eclatante violazione di norme, e dunque di fronte ad un intervento incostituzionale.

L'emendamento in oggetto, infatti — lei, signor Presidente, che è un fine giurista, potrà apprezzare quanto sto affermando —, è da ritenersi incostituzionale, alla luce di quanto disposto dallo statuto di autonomia del Trentino (che, per quanti non lo sapessero, è una legge costituzionale) e delle norme di attuazione, con specifico riguardo a quelle contenute nel decreto legislativo n. 268 del 1992, come modificato dal decreto legislativo n. 432 del 1996. Sto parlando dello statuto di autonomia del Trentino, ma lo stesso vale per l'Alto Adige/Südtirol e per la regione Valle d'Aosta, e lo stesso varrebbe se ciò fosse esteso alla Sardegna, alla Sicilia e al Friuli-Venezia Giulia perché, anche se cambia il numero dell'articolo, tutti gli statuti di autonomia presentano la medesima configurazione e strutturazione giuridica.

È noto che, in tale ambito, sono previste procedure specifiche. Il Governo e la maggioranza vogliono intervenire? Possono farlo, basta che seguano i canoni tradizionali e le regole indispensabili per intervenire in tale contesto. Per quanto riguarda il Trentino, le regole sono quelle

disciplinate dall'articolo 104 dello statuto di autonomia, che dispone che le norme del titolo VI dello statuto (quelle che riguardano gli aspetti finanziari delle regioni e delle due province autonome), possono essere modificate con legge ordinaria dello Stato, su concorde richiesta del Governo e, per quanto di competenza, della regione e delle due province. In buona sostanza, vi è una forma di decostruzione della norma ma, al contempo, è inserito il principio dell'intesa: questo quando la Lega Nord Federazione Padana non parlava ancora di federalismo e quando la Lega non era stata ancora inventata (si risale al 1989).

Quindi, in un momento nel quale abbiamo effettuato una modifica del titolo V della Costituzione e ci sono un Governo ed una maggioranza che predicano il federalismo, anche quello di natura fiscale, ci ritroviamo tuttavia una proposta emendativa, sottoscritta da autorevoli deputati della maggioranza, sulla quale il Governo non dice una parola chiara e sulla quale la stessa maggioranza — ad eccezione, devo essere onesto anche in questo caso, del presidente della nostra Commissione, l'onorevole Giancarlo Giorgetti, che ad un giornale locale ha dichiarato come la pensa fino in fondo — non pronuncia una parola chiara e definitiva.

In buona sostanza, quindi, se questa è la questione, perché vogliamo una parola chiara fino in fondo? Perché è ora e tempo di assumersi responsabilità, e noi non ci sottraiamo. Rimango esterrefatto che uno dei firmatari sia un parlamentare della regione Sicilia, ampiamente interessato, perché se mai vi sono privilegi — che noi neghiamo, perché prima o poi bisogna discutere anche nel merito —, la regione siciliana è in cima alle regioni che eventualmente godono di questi privilegi, dato che è noto che il 100 per cento dei tributi riscossi dallo Stato vengono successivamente restituiti, totalmente, a quella regione. Rimango pertanto esterrefatto: probabilmente, si è trattato di un errore, di un eccesso di zelo.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri...

LUIGI OLIVIERI. Quindi, lo statuto di autonomia – e concludo, signor Presidente – ci dice quale sia la procedura da rispettare per una modifica del medesimo. Forse, se la maggioranza vuole, possiamo pure decidere una sessione specifica o un seminario per andare a verificare fino in fondo se quei privilegi siano effettivamente tali o se, invece, non lo siano perché vi sono, sì, maggiori dotazioni finanziarie per tutte le regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano, ma, nel contempo, anche competenze e funzioni che, nelle altre regioni a statuto ordinario, sono a carico dello Stato, come la scuola, la sanità, le strade statali e tutto quello che, per quanto riguarda almeno le province autonome di Trento e Bolzano e la Valle d'Aosta, sono, al contrario, a carico dei bilanci di queste ultime.

Chiedo al Governo ed al relatore una parola di chiarezza: su questo non si deve e non si può scherzare perché debbono valere non solo i principi ed il contesto di regole su cui tutti noi siamo chiamati a rispondere, ma anche la tranquillità di poter vivere in modo sereno nel nostro paese. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Olivieri.

È iscritta a parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, membri della Commissione, anticipo che, per dire tutto il male che c'è da dire su questo disegno di legge finanziaria per il 2004, dieci minuti sono pochi, veramente pochi ...

PRESIDENTE. Non si può avere tutto nella vita!

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lo dica solo su un tema.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. ...soprattutto per quanto concerne le materie di competenza della Commissione cultura!

Dieci minuti sono pochi perché si tratta di un disegno di legge finanziaria che, anziché promuovere lo sviluppo, l'unica cosa che sa fare è svendere i gioielli di famiglia, come si dice, il nostro patrimonio culturale. Approfitto della sua presenza, ministro Urbani, considerato che lei è così parco nel regalarci la sua presenza in Commissione. Peraltro, si tratta di una svendita realizzata non solo attraverso il meccanismo perverso del silenzio-assenso contenuto nell'articolo 27 del « decreto-ne », ma anche attraverso una costruzione a scatole cinesi: la Patrimonio Spa, la Infrastrutture Spa e, adesso, anche la Cassa depositi e prestiti, che diventa Spa, configurano, in realtà, un vero e proprio processo di privatizzazione dei nostri beni culturali. Lei mi fa segno di no con la mano, signor ministro, ma le carte, come si dice, cantano. In questo modo, viene a mancare ogni criterio di trasparenza delle scelte e delle opzioni, anche perché – butto lì una piccola provocazione –, a fronte dell'esigenza di valutare su quali beni sia necessario apporre il vincolo, una cultura pienamente inserita in una logica di tutela e di valorizzazione dovrebbe ragionare, forse, nel modo esattamente contrario: prevedere comunque il vincolo e valutare, casomai, su quali beni si possa non apporlo. È una logica ribaltata, come quando qualcuno deve dimostrare di essere innocente.

Dicevo che questo vostro disegno di legge finanziaria non risolve le questioni del nostro paese. Le misure *una tantum*, le misure non strutturali e, soprattutto, la logica devastante dei condoni provocano la rottura del rapporto fiduciario e di quella coscienza civica che sono i primi garanti della tenuta di un sistema paese. Questo disegno di legge finanziaria – non lo dico io, ma i colleghi della maggioranza – dimostra che è fallito il programma economico di legislatura proposto dal centro-destra.

Abbiamo sentito i colleghi della Lega, dell'UDC e gli stessi colleghi di Alleanza nazionale, i quali hanno affermato che ci vuole una svolta e che non si può andare avanti con questa logica di galleggiamento.

Io dico che si tratta di una logica di galleggiamento perché non sono stati elaborati pensieri grandi, non è stata seguita una filosofia di programmazione, di investimento e di sviluppo, provocando danni incalcolabili al nostro sistema paese e soprattutto perché, non ragionando in termini di sviluppo e di qualità dello sviluppo, non si è saputo ragionare in termini di ricerca, di innovazione, di formazione e di cultura, che sono sicuramente i settori più penalizzati dalle vostre manovre: dalle due precedenti e da quest'ultima.

Ricerca, innovazione, formazione, cultura: con voi calano drasticamente i finanziamenti, perché quelli citati sono ritenuti settori di risparmio — e non luoghi di investimento strategico —, rispetto ai quali realizzare economie di cassa. Rispetto a tali settori, per voi, vale l'assurdo blocco delle assunzioni. Questi settori hanno visto impoverire drasticamente, in questi ultimi tre anni, la possibilità di ricambio, di ringiovanimento dei cervelli, delle culture, delle storie e dei profili che, nel mondo della cultura, della formazione, dell'università e della ricerca, sono fondamentali.

È vero, però — e su ciò apro una prima parentesi —, che al Senato è stato posto un parziale freno a quest'assurda logica del blocco delle assunzioni. Infatti, è stata approvata una proposta emendativa che consente l'entrata in ruolo di 1.700 giovani ricercatori. Tuttavia, ci troviamo di fronte a molte questioni con riferimento a questo parziale provvedimento che noi, in ogni caso, salutiamo con favore (immaginiamo che sia stato introdotto dopo l'appello del Presidente Ciampi, le proposte dell'opposizione e le manifestazioni di tutto il mondo della ricerca).

In primo luogo, si tratta di un provvedimento che fissa al 31 ottobre 2003 la data a partire dalla quale saranno immessi in ruolo questi ricercatori. Stante la durata dei concorsi, sapete benissimo che si tratta, non di giovani generazioni, ma di generazioni che alle spalle hanno un lungo iter. Il nuovo non è immesso in ruolo nelle università.

Seconda considerazione. Non si capisce per quale motivo la questione dei ricercatori non vada di pari passo con quella riguardante lo sblocco delle assunzioni per gli associati e gli ordinari, persone regolarmente vincitrici di concorso che, da tre anni, vedono bloccata la loro carriera, con un principio lesivo dei loro diritti che, tra l'altro, mal si sposa con una sbagliata idea delle economie. Infatti, spesso si tratta di posti le cui allocazioni, da un punto di vista finanziario, sono già previste dalle università in cui questi soggetti operano. Non si tratta, quindi, di provvedimenti che comportano maggiori oneri di spesa.

Non ci sono finanziamenti, c'è il blocco delle assunzioni, ci sono continui attentati all'autonomia delle istituzioni culturali, scolastiche ed universitarie. Esiste addirittura una legge (mi riferisco alla legge delega n. 53 del ministro Moratti, la famigerata controriforma della scuola), l'unica che avete realizzato, organica, per disciplinare un settore, che non avete il coraggio di finanziare. Come tutti ricordano, infatti, in quest'aula, tale legge delega, fortemente contestata, non solo dalle opposizioni, ma anche da tutto il mondo della scuola, è passata con uno specifico richiamo al fatto che ogni decreto attuativo avrebbe dovuto avere la propria legge di spesa oppure la definizione della postazione all'interno della legge finanziaria.

Bene, voi, quindici giorni fa, avete presentato un piano per il finanziamento della riforma Moratti che prevede 8.300 miliardi, mentre in questo disegno di legge finanziaria, per questa legge — il primo decreto attuativo — prevedete 90 milioni di euro. Credo ci sia un'unica conseguenza nel leggere questa scelta: la riforma Moratti è una legge di cui vi vergognate; quindi, preferite che non entri in vigore. Su questo siamo d'accordo con voi. Si tratta di una legge che fa male al nostro paese, che riduce l'offerta formativa e che pensa alla scuola come luogo del « taglio », della precarizzazione del lavoro, della riduzione dell'offerta formativa, del tempo pieno che riduce fortemente la qualità della scuola anche attraverso il sostegno.

Allora, questa pessima legge, che voi avete fatto — noi ve lo segnaliamo —, è giusto che voi non l'abbiate finanziata, proprio perché è una legge che va radicalmente e profondamente cambiata. Ma non è solo all'interno del discorso sulla legge Moratti che scarseggiano i finanziamenti, e quindi voi date un giudizio severo su questa legge. Voglio ricordare anche un piccolo scandalo, perché questa vostra finanziaria è piena, come dicevo prima, di provvedimenti non strutturali, di microelemosine per accontentare qualche categoria, ma anche di veri e propri scandali. Allora, il vero e proprio scandalo, presente all'interno di questa vostra legge finanziaria, è quello che riguarda la questione dell'edilizia scolastica. La questione dell'edilizia scolastica, infatti, viene risolta in questa finanziaria definendo semplicemente un tetto di spesa rispetto ad un ammontare complessivo che già nell'anno precedente doveva essere investito per l'edilizia scolastica, in particolare per la messa a norma degli edifici, soprattutto nelle zone sismiche. Allora, che cosa succede? Che voi un anno fa, di fronte ai tragici avvenimenti che avevamo davanti, avete predisposto un provvedimento che parlava di investimenti straordinari, e di un piano straordinario per l'edilizia scolastica. Questo piano, in realtà, non è mai stato finanziato, non ha mai avuto il decreto di spesa, non è mai stato sottoposto al CIPE, e voi, in questa finanziaria, anziché dire quante risorse destinate all'edilizia scolastica, vi limitate semplicemente a dire che quando ci sarà questo piano le risorse dovranno ammontare almeno al 10 per cento. Fate un'azione vergognosa. Anziché prevedere finanziamenti e dare certezza in riferimento a questo problema drammatico, vi limitate a quantificare il nulla, perché non c'è la somma da erogare su questa questione dell'edilizia scolastica.

Le chiedo ancora un minuto, Presidente, per fare l'ultima osservazione su quello che riguarda il personale della scuola, la questione dei precari, questione drammatica che abbiamo davanti in questo momento. Con questa finanziaria con-

tinua la logica dei tagli — sono 35 mila in tre anni —, ma anche qui, nel cappello magico del ministro Moratti, è uscita 20 giorni fa una cifra: 14 mila nuove assunzioni. Bene, anche qui si tratta semplicemente dell'applicazione di una norma di legge che prevede il contingentamento dei possibili assunti. Voi avete indicato quanti sono, peccato che ancora una volta, nella vostra legge finanziaria, non ci sia un soldo per finanziare queste assunzioni. Voi promettete, ma, di fatto, sottraete risorse. Una delle mille ragioni per avere vergogna di questa legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, per quanto riguarda il comparto agricolo, credo che il Governo si sia comportato come la talpa della favola: in cambio di una coda che nessuno avrebbe mai visto, perché vive sotto terra, ha ceduto la vista. In effetti, questo Governo non è in grado di orientarsi; la bussola è impazzita. Questa finanziaria non è tattica, come qualcuno l'ha definita — né vi possiamo rincorrere sulla politica delle proroghe (ben misera cosa) —, e non è strategica. La bussola è impazzita. Voi avete perso i punti cardinali che provo a ribadire e che lo sono, a dire il vero, da tutti, dalle organizzazioni professionali, alle associazioni dei produttori, dallo stesso ministro. Quest'ultimo usa la coda, cioè le belle parole, in quanto noi abbiamo sempre saputo che l'Unione europea si muove lungo grandi linee strategiche. Le regioni sono titolari delle scelte legislative e gestionali e il ministero è soggetto di orientamento e di coordinamento delle politiche regionali e soggetto di interlocuzione con l'Unione europea.

Così gira o dovrebbe girare, ma così non è. Di fatto, siamo di fronte ad operazioni di tipo neocentralistico, in quanto la prima lettura che sento di dover dare alla scelta del Governo è quella di aver